



I FILOSOFI DEL CRAK

Non avere una direzione

parole
e ora ve ne propino
un po'). E tutto questo
preambolo, che poi sarebbe il
pezzo stesso che dovevo scrivere, non
ha un senso o una direzione, ma è proprio
questo il senso e la direzione di ogni vero
filosofo del crack. Per cui ora inoltriamoci nella
prossima riga di questa pagina "senza seguire una
strada determinata (poiché era proprio dei cavalieri
erranti non avere una direzione prestabilita)" (p. 149)
e aggiungiamo che "chi molto legge e viaggia, molto
vede e apprende" (p. 535), che non fa mai male. Ma state
molto attenti. In giro è pieno di banditi, draghi e cavalieri
dalla Triste Figura. E se la Sfortuna si accanisce con voi e vi
capitasse di imbattervi in un pezzo di una rivista che vuole
parlare del Don Chisciotte ma è senza capo né coda, e oggettivamente
rasenta il ridicolo, non fermatevi alle apparenze,
"perché c'è sempre tra di noi una caterva di maghi che cambiano
e sconvolgono le nostre cose, perciò quello che a te sembra
una bacinella da barbiere, a me sembra l'elmo di Mambrino"
(p. 181). Ed è questo il punto. Siamo finiti in una bacinella da
barbiere e, arrancando, non rimane che trovare un finale, che
non può riguardare l'attualità imbarazzante e straordinaria
di questo capolavoro pubblicato da Cervantes nel 1605 e
nel 1615 e della necessità di farlo leggere e assaporare e
meditare nelle scuole, nelle farmacie, nelle officine meccaniche
di Civitavecchia e nei gabinetti parlamentari. No. Non può essere
questo il finale. E non può neanche essere questo assioma universale:
"le capanne dei pastori racchiudono filosofi" (p. 376). No. Bisogna
trovarne un altro. Facciamo così. Voi finite di leggere il resto dei
pezzi bellissimi di questa rivista e io continuo ad andare a caso
senza una direzione e per il prossimo numero giuro che trovo un
finale.

Sto
passeggiando
tra le bancarelle di libri
di piazza Statuto e lo acquisto
all'istante, come folgorato. Il Don
Chisciotte della Mancia, edizione
integrale. Il giorno dopo lo colloco in bella
mostra tra gli altri libri a cui tengo tantissimo
e che prima o poi leggerò. Dalla mensola
precaria della casa dei miei genitori a Chieri, lo
porto con me nell'appartamento di Via Terni 37
a Torino, poi in quello di Via Flecchia 2 sempre a
Torino e infine in quello di Località Fusiera 5 a Ciriè.
Qui lo recludo in soffitta a prendere ditate infinite di
polvere per una decade.

Ma il 15 marzo del 2021, appena saputo della mia
positività al Covid19 e della quarantena che mi
attende, realizzo che dopo vent'anni è arrivato il
momento. 883 pagine fitte e un apparato sterminato
di note, introduzioni e indici analitici. Non importa.
Lo apro e leggo. Folgorato per la seconda volta.
Bruciato vivo. Arso. Lo divoro. Quando l'Asl TO4
mi comunica che è finita la quarantena, io chiedo
un'estensione per poterlo rileggere dall'inizio per
una seconda volta. L'Asl TO4 mi nega la nuova
quarantena. Torno a lavorare e lo poso sul
comodino per i successivi cinque mesi, così,
solo per averlo vicino la notte. Arriva l'estate
e tornato dalle vacanze mi rendo conto che è
venuto il momento di separarci, e che un nuovo
inizio attende tutti e due. Lo ripongo nella
libreria. Ma qualcosa dentro di me è cambiato.
Per sempre. Non posso più rimanere con le
mani in mano e devo partire anch'io.

D'altronde, come suggerisce quel grandissimo
filosofo del crack che è Miguel De Cervantes,
"ben vengano delle nuove chisciotte" (p. 416).
(Ebbene, sì, lo confesso, durante la lettura
mi sono fermato ad appuntarmi frasi e



Andrea consiglia di leggere ascoltando:
Ivano Fossati,
"Confessione di Alonso Chisciano".
Discanto. Epic, 1990.

di Andrea Serra